

Politica industriale. Rapporto Met sulle erogazioni nel 2012

Incentivi fermi a 2,2 miliardi

Carmine Fotina

ROMA

Il "tesoretto" degli incentivi alle imprese a conti fatti potrebbe valere poco più di 2 miliardi, molto meno di quanto ritenga la vulgata prevalente. È la consueta indagine annuale della società di ricerche Met ad offrire una diversa chiave di lettura, quanto mai utile mentre viene rilanciato il tema della spending review e si continua a discutere di eventuali scambi tra incentivi e riduzione delle imposte, in primis tagliando il cuneo fiscale. Per l'indagine Met, relativa agli incentivi nazionali, regionali e cofinanziati da programmi Ue diretti ad imprese industriali e di servizi alla produzione, il valore da prendere in considerazione è 2,2 miliardi di euro. Si tratta delle spese realmente effettuate dai soggetti erogatori, grandezza diver-

sa rispetto a ciò che compare nel bilancio dello Stato per cassa e che ha guidato nel recente passato ricognizioni ben più generose: dalle prime ipotesi di 50 miliardi ai 10 eliminabili del piano Giavazzi, fino ai 5 miliardi (considerando solo i settori produttivi privati) ai quali faceva riferimento lo stesso consulente del governo Monti.

L'indagine, che segue la stessa modalità di calcolo utilizzata dall'Unione europea-Dg Concorrenza e dal ministero dello Sviluppo, rileva che gli importi complessivi erogati restano all'incirca invariati tra il 2011 e il 2012, 2,2 miliardi in valori nominali, inclusi i crediti d'imposta per ricerca e investimenti ma non le misure di agevolazione fiscale generale, come la "Tremonti ter".

Il trend nel medio periodo ap-

pare comunque in discesa - del 70% rispetto al 2002 considerando le variazioni dei prezzi per i beni di investimento - oltretutto nel rapporto spese per aiuti/Pil l'Italia ha progressivamente perso quota e - si legge nel rapporto coordinato da Raffaele Brancati - esprime valori molto inferiori alla metà di quelli della Germania e della Francia, quasi la metà della Spagna e inferiori alla Gran Bretagna, storicamente poco affezionata all'argomento. I dati - spiega in sintesi Brancati, presidente Met - dicono che negli anni c'è stato un forte aumento del peso degli interventi regionali sul totale (dal 15% di tre anni fa al 35%), anche se gli strumenti principali continuano ad essere quelli nazionali, in particolare quelli dedicati alla R&S e alle esportazioni. Crollano le erogazioni al Sud, pur in

presenza degli interventi a valere sui fondi comunitari.

Le conclusioni tornano sulle valutazioni generali di politica industriale. «I valori esposti - continua Brancati - dimostrano che parlare di industria "sussidiata" appare privo di fondamento. Oltretutto, con le risorse in gioco, diviene difficile ipotizzare tagli a favore di politiche fiscali universali e significative negli importi unitari». A sostegno di questi tesi, l'indagine cita anche la Corte dei conti. Nel Rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica, i magistrati contabili sottolineavano che gli spazi di razionalizzazione erano «molto più ristretti di quelli ipotizzati». «A fronte di stanziamenti sul bilancio 2012 di 14,7 miliardi - scrivevano - gli spazi effettivi di manovra sulle spese concretamente eliminabili possono stimarsi in 1.378 milioni per il 2012 (589 milioni per il 2013 e 572 milioni per il 2014)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA